

<b>Mittente</b>	Vivaldo Marcello	<b>Destinatario</b>	Franco Nicolò
<b>Data</b>	1559	<b>Tipo data</b>	congetturale
<b>Luogo di partenza</b>	Roma	<b>Luogo arrivo</b>	Roma
<b>Incipit</b>	Signor mio: Dimane senza fallo, io verrò all'ubbidienza, et ne verrei da l'Indie nuove		
<b>Contenuto</b>	Marcello Vivaldo scrive a Nicolò Franco. Gli dice che già dal giorno dopo potrà recarsi da lui per cominciare a trascrivere le sue lettere: per farlo si sposterebbe anche dall'India. Vivaldo dice che il popolo ha torto a pensare male del suo scrivere. Pasquino tace non perché è stanco, ma per riprendere le forze in vista di quello che potrebbe dire un giorno. Queste sono comunque materie "da Ripetta". Dice a Franco che suo fratello, Francesco Antonio, gli scrive da Napoli perché faccia ritorno lì, ma perde tempo, se pensa di poterlo sottrarre a Franco. Gli ha risposto che forse il suo ritorno potrebbe avvenire a settembre [terminus ante quem della stesura della lettera]. Lo saluta anche a nome di Donno Alfonso Prezio.		
<b>Fonte</b>	Città del Vaticano, BAV, Vaticano latino 5642, cc. 555v-556r		
<b>Compilatore</b>	Federica Condipodero		